

DICEMBRE 2011

*Sulle tracce della volpe* è stato una piacevole scoperta tra i tanti album che arrivano in redazione ogni giorno. Un disco che ha stimolato la nostra curiosità e la voglia di conoscere più a fondo il protagonista.

di Daniele Coluzzi

**Il sound è maturo e ben riconoscibile e i testi non rischiano mai di cadere nel banale, né negli schemi usurati del cantautorato più classico...**

Queste affermazioni mi fanno molto piacere; in effetti erano le prerogative più importanti che mi ero posto per poter fare il primo disco, soprattutto per quanto riguarda il modo di raccontare le storie e le situazioni riportate nelle canzoni, quindi ricercare, per quanto mi è possibile, uno stile nel quale riconoscermi; nel momento in cui ho deciso di incidere ero abbastanza sicuro ma non del tutto certo di esserci riuscito: la tua opinione mi conforta!

**Qual è stato il periodo di gestazione di questo tuo disco d'esordio? In quali luoghi è nato, come ha preso vita?**

Nella casa dove vivo da un paio di anni, un luogo isolato in mezzo al bosco, poco lontano da Cesena. Verso la fine di novembre ho deciso che era il momento di lavorare a un disco perché avevo finalmente scritto alcune canzoni che ritenevo dei buoni punti di partenza per la loro originalità. Nei mesi successivi ho scritto il resto delle canzoni e per ultima *Sulle tracce della volpe*, che è stata per me come il sunto di tutto il lavoro che avevo fatto. Ai primi di marzo le canzoni erano finite e ho prenotato lo studio. Poi in fase di pre-produzione, abbiamo deciso di sostituire due brani nuovi con due canzoni che avevo scritto dieci anni fa, che sono *Vento tropicale* e *Ombre di luna*, e l'efficacia degli arrangiamenti me le hanno fatte scoprire come non le avevo immaginate mai.

**Musica leggera, pop, cantautorato... quali sono le vere influenze di questo disco?**

Dalla musica leggera sono nato, dal cantautorato sono stato cresciuto, e con il pop mi sono sposato. Ma ogni tanto gli faccio le corna con il rock'n'roll inglese e con il new folk americano, sia separatamente che in triangolo.

**Nei testi delle tue canzoni si avverte la continua ricerca di qualcosa che è però sfuggente, e inarrivabile; anche il titolo del disco suggerisce questa sensazione. Ma, alla fine, Frei è**

**"sulle tracce" di chi? Di quale "volpe" parliamo?**

Se vai nel bosco ti accorgi che non c'è una sola volpe da inseguire, ce ne sono tante, o forse è sempre la stessa e non te ne accorgi, ma non lo puoi sapere fino a che non l'hai presa. In questo disco sono sulle tracce delle canzoni e del mio modo di scrivere canzoni, che come la volpe è qualcosa di molto sfuggente.

Quando cerco qualcosa in modo ossessivo e imperterrito per tanto tempo, mi ritrovo che non so più qual è il vero "perché" di questa ricerca, e allora penso che forse il motivo non è poi così importante, che forse ho solo bisogno di cercare a priori, per soddisfare un istinto.

*Sulle tracce della volpe* parla della ricerca e del fatto che a volte è fine a se stessa, istintiva.

**Spacco l'ufficio è forse la traccia più divertente, e a mio parere anche la più bella. Hai spaccato davvero un ufficio o è la solita metafora del cantautore?**

L'ho spaccato davvero, e non solo una volta, ma sono più le volte che mi sarebbe piaciuto spaccarlo e non l'ho fatto. Sto parlando dell'ufficio che ho messo su in casa mia. Però ho visto dei video ripresi dalle cctv di gente che ha spaccato un ufficio vero e li ho inviati molto.

Anche questi episodi fanno parte di un percorso di ricerca: quando entri un vicolo cieco e tutto ti si ritorce contro, o forse ti sembra, allora perdi l'orientamento, la pista, la pazienza, il senno e quindi il lavoro che hai fatto e alla fine anche la dignità. Ma alle volte ne vale la pena perché spaccare tutto è divertente, è molto bello. Infatti è il pezzo che piace di più.

**Il tema dell'amore regge in piedi tutta la struttura dell'album e dei singoli testi, ma viene sempre sfiorato con incertezza e quasi con paura. Sei d'accordo? Coincide con la tua visione?**

Ecco, l'amore è un tipo di volpe che non puoi aspettare che passi da sola, bisogna andarla a stanare. Lo ogni volta che ne ho trovata una l'ho sempre inseguita fino a che l'inseguimento è diventato un incerto correre insieme. Il problema è che quando ti muovi in luoghi sconosciuti e poco chiari, come il bosco, se qualcuno ti vede non riesce a capire bene se stai inseguendo qualcosa o se stai scappando impaurito. Potrebbe essere che se inseguiamo qualcosa inevitabilmente stiamo scappando da qualcos'altro? Io credo che il nostro "muoverci" sia alimentato da due carburanti miscelati insieme: la curiosità e la paura.



